

Scalfari esalta il leghismo, ma non quello pedemontano

Pubblicato: Domenica 12 Ottobre 2008



Ha la barba e i capelli bianchi, la voce calma anche quando dice cose grosse. Potrebbe essere Dio, ma neppure lui ci crede. La *lectio magistralis* di **Eugenio Scalfari** è stata un bagno di sapienza e di inquietudine per le tante persone accorse a **Villa Recalcati**.

Il fondatore del quotidiano **La Repubblica**, l'editore-direttore, l'uomo che è andato a pranzo venticinque volte con **Silvio Berlusconi** senza farsi vendere nulla, ha parlato del senso della vita o, per dirla alla Scalfari, dei tanti sensi della vita. Nemmeno la misurata introduzione del giornalista **Gianni Sparta** – che forse per la prima volta nella sua vita non è andato a braccio – è riuscita a scalfire la sua fama di maestro. «Repubblica non è un tabloid, formato tipico dei giornali sensazionalisti – ha precisato Scalfari – ma un formato berliner (o berlinese o midi ndr). Il mio nuovo libro non è un trattato filosofico perché dopo **Nietzsche** non esiste un pensiero sistematico. È un libro sull'io, una ricerca tra il vissuto e il pensato».

Nella sala che ospitava il **Premio Chiara 2008** non c'era nessuno dei capi (di quelli veri) della **Lega Nord**. Peccato, perché Scalfari ha parlato di corda in casa dell'impiccato. «L'inventore» di *Repubblica* ha sottolineato quanto sia importante per un quotidiano, soprattutto se locale, il radicamento sul territorio. «Il giornale che tu dirigi – ha detto Scalfari, rivolgendosi a Sparta, promuovendolo sul campo – è il più importante di questa provincia e inevitabilmente è un giornale leghista, perché **la Lega è diventato un modo di elevare l'interesse locale a livello nazionale**, un interesse locale sublimato. Però parlo di un leghismo italiano e non pedemontano. Diversamente sarebbe un corpo estraneo, da combattere».

La *lectio magistralis* ha viaggiato, per un quarto d'ora, sui binari previsti dal programma del **Premio Chiara**. Scalfari si è preso un po' in giro per le sue due lauree ad honoris causa,

ricevute a Torino e Lecce, ma la cultura profonda dell'uomo è venuta fuori quando ha parlato del romanzo spiegandone le varie tipologie e tirando in ballo **Omero, Rabelais e Villon**. Poteva sembrare una lezione intrisa di pessimismo cosmico, soprattutto quando ha ricordato che la storia si ripete e l'uomo non impara nulla dagli errori, nemmeno l'infallibile **Tremonti**, perché è il caso che governa il mondo. Ma pur non credendo in un senso ultimo dell'esistenza, pur non fregandogli nulla del fatto che lassù qualcuno lo ami, gas, bosone o Dio che dir si voglia, Scalfari ha voluto lasciare uno spiraglio al pubblico varesino: «L'intera giornata è fatta di tanti segmenti di senso, perché l'uomo senza senso non può vivere e il nostro senso viene dal vivere».

di [Michele Mancino](#)